

ELENA BELGIOVINE, DANIELE CAPUZZO

Nuove indagini archeologiche presso l'area del Lavacello nel comune di Calvatone (CR)

Abstract – Le recenti indagini archeologiche svolte presso l'area del Lavacello, nel comune di Calvatone (CR), hanno portato alla luce tracce di una lunga frequentazione antica che va dall'età preromana fino all'età rinascimentale. Le evidenze protostoriche e romane forniscono interessanti informazioni in merito alle modalità di sfruttamento del territorio e all'occupazione dell'area nelle fasi precedenti e contemporanee alla prima frequentazione del vicino sito di Calvatone/*Bedriacum*.

Parole chiave – Lavacello; Calvatone; canali; età del Ferro; anfore

Title – New archaeological excavations in the Lavacello area in Calvatone (CR).

Abstract – The new archaeological investigations carried out in the Lavacello area in Calvatone (CR) have brought to light traces of a long ancient presence ranging from the Preroman Age to the Renaissance Age. The protohistoric and roman evidence provide interesting information on the methods of exploitation of the territory and the occupation of the area in the phases preceding the first frequentation of the nearby site of Calvatone / *Bedriacum*.

Keywords – Lavacello; Calvatone; Water channels; Iron Age; amphorae

Questo contributo ha lo scopo di presentare i dati di un recente scavo archeologico che ha avuto luogo presso il comune di Calvatone (CR), in un'area posta in corrispondenza del limite Sud-orientale dell'abitato moderno, delimitata a Nord-Est dalla Strada Provinciale 31 e a Sud da via Vecchia di Piadena e dal canale Magio, il quale si collega ad Est al Dugale Delmona. Il terreno in oggetto, denominato Lavacello, ha forma trapezoidale ed è adibito ad uso agricolo (Fig. 1).



Fig. 1. Posizione dell'area del Lavacello (elaborazione Autori da Geoportale della Lombardia: <https://www.geoportale.regione.lombardia.it/>).

Le attività di scavo sono state effettuate nell'ambito di un intervento di archeologia d'emergenza, svolto sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Cremona, Lodi e Mantova, nella figura della Dott.ssa Nicoletta Cecchini¹. Le operazioni non hanno riguardato l'intera area, ma si sono concentrate nella porzione centrale del terreno, in una fascia della lunghezza di 130 m e larghezza di 10 m, e hanno portato alla luce tracce di una lunga frequentazione antropica, le cui prime attestazioni risalgono all'età preromana e giungono fino all'età rinascimentale (Fig. 2).



Fig. 2. Immagine del settore di scavo presso l'area del Lavacello (foto Autori).

La vicinanza con il dosso di Costa S. Andrea, luogo dove sorge il sito di *Bedriacum*, non lascia alcun dubbio sulla necessità di leggere i dati raccolti durante lo scavo in relazione alle trasformazioni del territorio circostante e soprattutto alla storia evolutiva del *vicus*. Questo è stato per tanti anni luogo privilegiato di studio da parte della Prof.ssa M.T. Grassi, che con dedizione ha qui condotto importanti ricerche, trasmettendo la sua passione agli studenti.

Una delle maggiori problematiche nell'interpretazione delle evidenze rinvenute al Lavacello è il fatto che su tutta l'area non è stato individuato alcun suolo di frequentazione antico; ciò è dovuto ad una modificazione del paesaggio, in seguito all'esigenza di destinare spazi aperti incolti ad uso agricolo, con il risultato di un progressivo livellamento del terreno. Infatti nel nostro caso le evidenze archeologiche

¹ Si ringrazia il Funzionario Dott.ssa Nicoletta Cecchini per il proficuo confronto e per la possibilità di pubblicare i risultati delle indagini. L'assistenza e lo scavo archeologico sono stati effettuati grazie al finanziamento della società Padania Acque S.p.a. Si ringrazia inoltre l'equipe che ha condotto lo scavo, composta dai Dottori Enea Mazzetti, Elisa Ginoli e Federica Grossi.

emergono tutte al di sotto del terreno di coltivo, messe in luce a seguito del decapamento superficiale che ha distrutto i piani d'uso. Questo fenomeno ha fatto sì che si conservassero solo le porzioni più profonde degli interventi antropici del sito e ha portato alla perdita della sequenza stratigrafica originaria.

Tutte le testimonianze di frequentazione individuate sono riconducibili a tracce in negativo; si tratta infatti di tagli di varia morfologia e dimensione, la cui forma, solo in alcuni casi, consente di giungere ad una chiara interpretazione. In presenza di materiali datanti all'interno degli strati di riempimento e in base alla successione stratigrafica tra i tagli, ricostruibile esclusivamente in quei casi in cui sussiste una sovrapposizione, è stato possibile suddividere le evidenze in fasi cronologiche. Rimangono tuttavia escluse da tale analisi poche buche isolate e prive di materiali.

Per meglio contestualizzare i dati raccolti si procede di seguito ad un breve inquadramento geomorfologico del territorio, seguito da una descrizione in dettaglio delle fasi più rappresentative.

Geomorfologia del sito

L'area del Lavacello si contraddistingue per una successione di apporti naturali limo-sabbiosi ricoperti direttamente dal terreno di coltivo. Tale condizione è frutto di un'azione antropica di decapamento della superficie, la quale oggi raggiunge una quota massima di 29.05 m s.l.m. ma che in antico poteva essere maggiore di un paio di metri.

Partendo da un'osservazione più generale, la Pianura Padana è un ampio bacino colmato da sedimenti sciolti di età quaternaria di origine fluviale; in particolare l'assetto dell'area centro-padana a Nord del Po è caratterizzato dal punto di vista geomorfologico da due unità principali: il "livello fondamentale della pianura" e il sistema delle "valli alluvionali attuali"².

La prima unità presenta una superficie lievemente ondulata da una serie di dossi, costituiti da sedimenti a tessitura prevalentemente sabbiosa e si configura come un basso terrazzo solcato da corsi d'acqua. Inciso nel livello fondamentale della pianura è il sistema delle valli alluvionali attuali, il cui limite è sottolineato da scarpate erosive all'interno delle quali scorrono i tributari sinistri del Po³.

D. E. Angelucci individua gli aspetti fondamentali che caratterizzano il quadro geologico del territorio bedriacense, dove i dossi si configurano come elementi dalla ridotta altimetria e dalla forma allungata, posti tra loro su assi paralleli. Per quanto riguarda la valle alluvionale attuale dell'Oglio, l'autore evidenzia la presenza di due terrazzi fluviali riconoscibili grazie alle altimetrie, comprese tra 28 e

² Carta Geologica della Lombardia (Scala 1:250.000). Servizio Geologico Nazionale, 1990.

³ Per un inquadramento generale dei lineamenti geologici e geomorfologici della Pianura Padana si vedano CREMASCHI

31 m di quota per il livello superiore e tra 22 e 25 m per quello inferiore, separati da una scarpata con dislivelli compresi tra 4 e 6 m⁴.

Il Lavacello si trova dunque in corrispondenza di un dosso del livello fondamentale della pianura, delimitato ad Est da un'ansa dell'antico tracciato dell'Oglio (Fig. 3). Il vicino *vicus* di *Bedriacum* sorge anch'esso su di un dosso e si può notare come tali luoghi fossero favorevoli all'insediamento antropico; infatti questo modello è comune ad altri abitati di medio-piccole dimensioni come ad esempio Bozzolo, Mosio e Piadena⁵.



Fig. 3. Posizione dell'area del Lavacello (giallo) rispetto al sito di *Bedriacum* (blu). In rosso è indicato il paleoalveo dell'Oglio (elaborazione Autori da Geoportale della Lombardia, <https://www.geoportale.regione.lombardia.it/>).

Dal punto di vista stratigrafico l'area del Lavacello presenta alla base un deposito argilloso di colore grigio chiaro-biancastro contraddistinto da screziature ambrate, che affiora ad una quota di 25.45 m s.l.m. Al di sopra si distingue uno strato sabbioso grigio chiaro, con sporadiche tracce di concrezioni di carbonati di calcio, con un andamento irregolare. Esso presenta infatti una quota massima di 28.50 m s.l.m. alle estremità Nord-Est e Sud-Ovest dell'area, e digrada invece progressivamente verso il centro fino a raggiungere una quota di 27.25 m s.l.m. Tale andamento definisce una depressione di circa 70 m di larghezza e 1.25 m di profondità, interessata da ulteriori fasi di deposizione di origine naturale che la colmano. È interessante osservare come alla base vi sia uno strato limo-argilloso biancastro, con concrezioni calcaree originate dal lento decadimento del carbonato di calcio, probabilmente da mettere in connessione con periodi di ristagno dell'acqua.

1987; MARCHETTI 1992.

⁴ ANGELUCCI 1996, pp. 27-29.

⁵ ANGELUCCI 1997, pp. 4-8.

L'andamento degli strati lascia ipotizzare la presenza di un paleoalveo, che trova ulteriore conferma nella Carta Geologica della Lombardia⁶, dove si segnala nelle vicinanze la presenza di un antico tracciato fluviale posto a Sud di quello che viene considerato il paleoalveo del fiume Oglio di età romana, che delimita a sua volta l'area del Lavacello ad Est (Fig. 4).



Fig. 4. Tracciato del paleoalveo che attraversa l'area del Lavacello (elaborazione Autori da Geoportale della Lombardia, <https://www.geoportale.regione.lombardia.it/>).

Quest'ultima sarebbe dunque attraversata trasversalmente dal tracciato individuato e tale andamento sarebbe confermato anche dall'osservazione di alcune foto aeree storiche, in cui si riconosce un'anomalia orientata Nord-Ovest / Sud-Est al centro del terreno del Lavacello⁷ (Fig. 5). Per le sue caratteristiche e per l'ampiezza di circa 70 m, esso sarebbe da interpretare come un paleoalveo dell'Oglio. Nel corso del tempo il fiume sarebbe dunque progressivamente migrato verso Nord, fino ad occupare la posizione nota in età storica. L'antiorità del tracciato in questione è confermata dai dati archeologici, in quanto i depositi naturali che colmano l'invaso sono intaccati da evidenze di età preromana.

⁶ Geoportale della Lombardia. Mappa "Basi ambientali della Pianura – Geomorfologia".

⁷ Geoportale della Lombardia. Ortofoto storiche del 1954 e del 1975.



Fig. 5. Dettaglio delle foto aeree del 1954 e 1975 (elaborazione Autori da Geoportale della Lombardia, <https://www.geoportale.regione.lombardia.it/>).

Fase Preromana

Le più antiche attestazioni di frequentazione dell'area sono state individuate nella porzione meridionale del settore di scavo, a ridosso di via Vecchia di Piadena, e si tratta di tagli artificiali realizzati negli strati che colmano il paleoalveo appena descritto. Esse rappresentano solo la parte inferiore di evidenze più complesse, le quali si impostavano a partire da livelli antichi di frequentazione ormai scomparsi, erosi dall'intensa attività agricola che ha interessato l'area.

L'evidenza più antica, è una semplice buca di palo di forma sub-circolare dal diametro di 0.40 m e profondità massima di 0.45 m. Essa presenta un profilo conico, con apice del fondo appuntito e pareti verticali (Fig. 6). La sezione della buca e il suo riempimento, ricco di frustuli carboniosi, permettono di interpretarla come il taglio per l'alloggiamento di un palo ligneo.

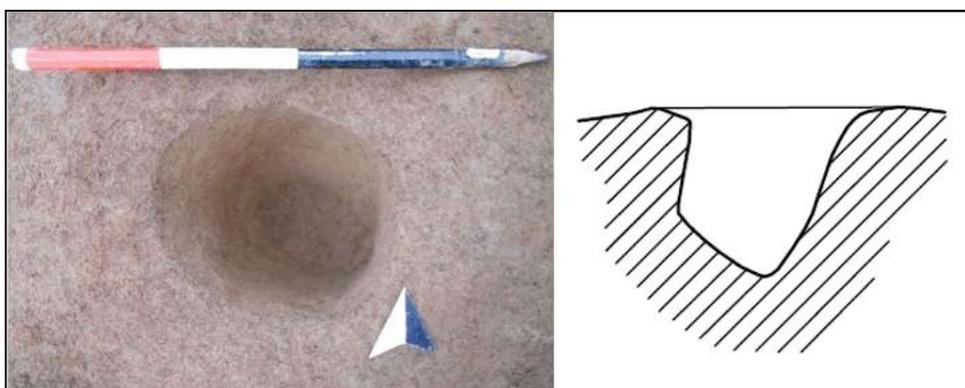


Fig. 6. Foto e sezione della buca di palo (elaborazione Autori).

Ad un momento successivo appartengono tre canali, uno dei quali intacca parzialmente il riempimento della buca appena descritta. Essi si impostano sull'insabbiamento del paleoalveo, presentano il medesimo orientamento Nord-Est / Sud-Ovest, corrono paralleli tra loro e sono visibili proseguire oltre i limiti dell'area di indagine (Fig. 7).



Fig. 7. Immagine dei canali tagliati nel paleoalveo insabbiato (foto Autori).

I tre canali si distinguono per dimensioni e forma, infatti due di essi mostrano pareti oblique e fondo concavo mentre quello centrale, più grande, ha sezione a V (Fig. 8).

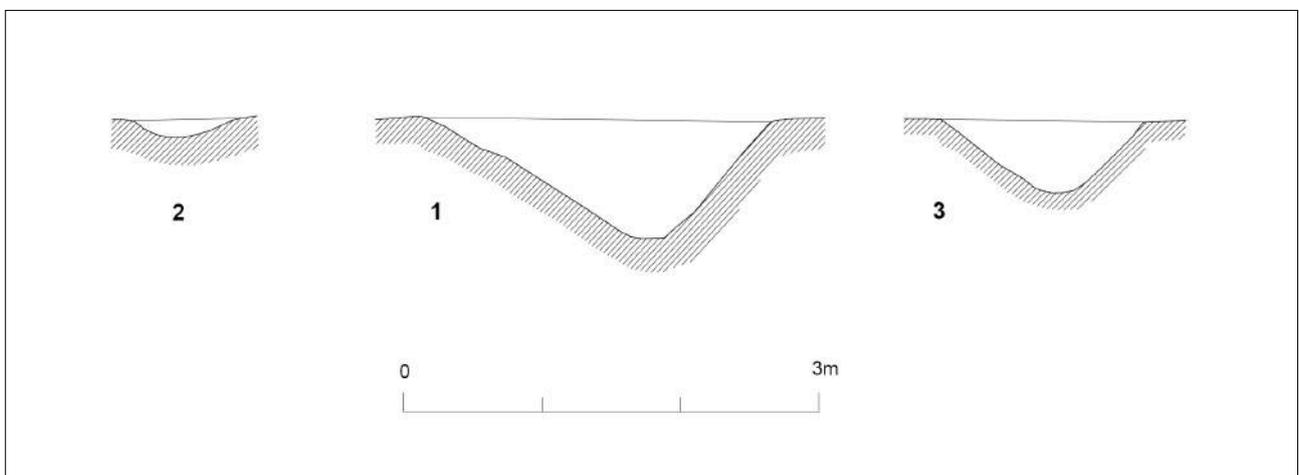


Fig. 8. Sezioni dei tre canali (elaborazione Autori).

Quest'ultimo attraversa l'intera area di scavo, ha una lunghezza di 24.50 m, una larghezza di 2.50 m ed una profondità 0.80 m. Il profilo è troncoconico ed è costituito da pareti inclinate e regolari, che convergono verso un fondo stretto e piano. Grazie al rilevamento delle quote è possibile ricostruire la pendenza originaria che doveva garantire uno scorrimento delle acque da Sud-Ovest a Nord-Est.

A Nord-Ovest di questo canale, con la medesima pendenza, ne scorre un secondo ad una distanza di 1.30 m. Questo però, a differenza del precedente, ha sezione ad U ed ha larghezza di 0.65 m, una lunghezza di 15.90 m e conserva una profondità massima di 0.20 m. Nella sua porzione meridionale si assiste ad un innalzamento di quota del fondo e pertanto, a causa delle asportazioni superficiali, il canale va gradualmente perdendosi (Fig. 9).



Fig. 9. Immagine del canale principale di grandi dimensioni e di quello adiacente (foto Autori).

Posto a circa 30 m ad Est, si trova infine il terzo canale, che scorre in senso contrario rispetto ai precedenti e mostra un innalzamento di quota del fondo in direzione Nord-Ovest. Esso si caratterizza per un profilo a pareti inclinate che convergono verso un fondo concavo, una lunghezza di 8.30 m, una larghezza di 1.50 m e una profondità massima di 0.70 m. Particolarmente interessante è il fatto che il

canale nella porzione meridionale, a ridosso della sezione di scavo, curvi verso Sud-Est lasciando ipotizzare un cambio di direzione; in questo punto infatti si nota anche la presenza di un allargamento e di un brusco salto di quota (Fig. 10).



Fig. 10. Immagine del terzo canale posto ad Est (foto Autori).

Queste evidenze testimoniano l'esistenza di un sistema di canali artificiali da mettere in relazione alla circolazione dell'acqua e dunque probabilmente ad una volontà di regolamentazione del territorio. Osservando le caratteristiche dei tre canali si può notare come i due più vicini tra loro, probabilmente correlati uno con l'altro, siano entrambi rettilinei e abbiano la medesima direzione di scorrimento. Al contrario il canale posto ad Est ha andamento curvilineo e scorre in senso opposto probabilmente in direzione del paleoaveo dell'Oglio situato a Est del Lavacello (Fig. 11).

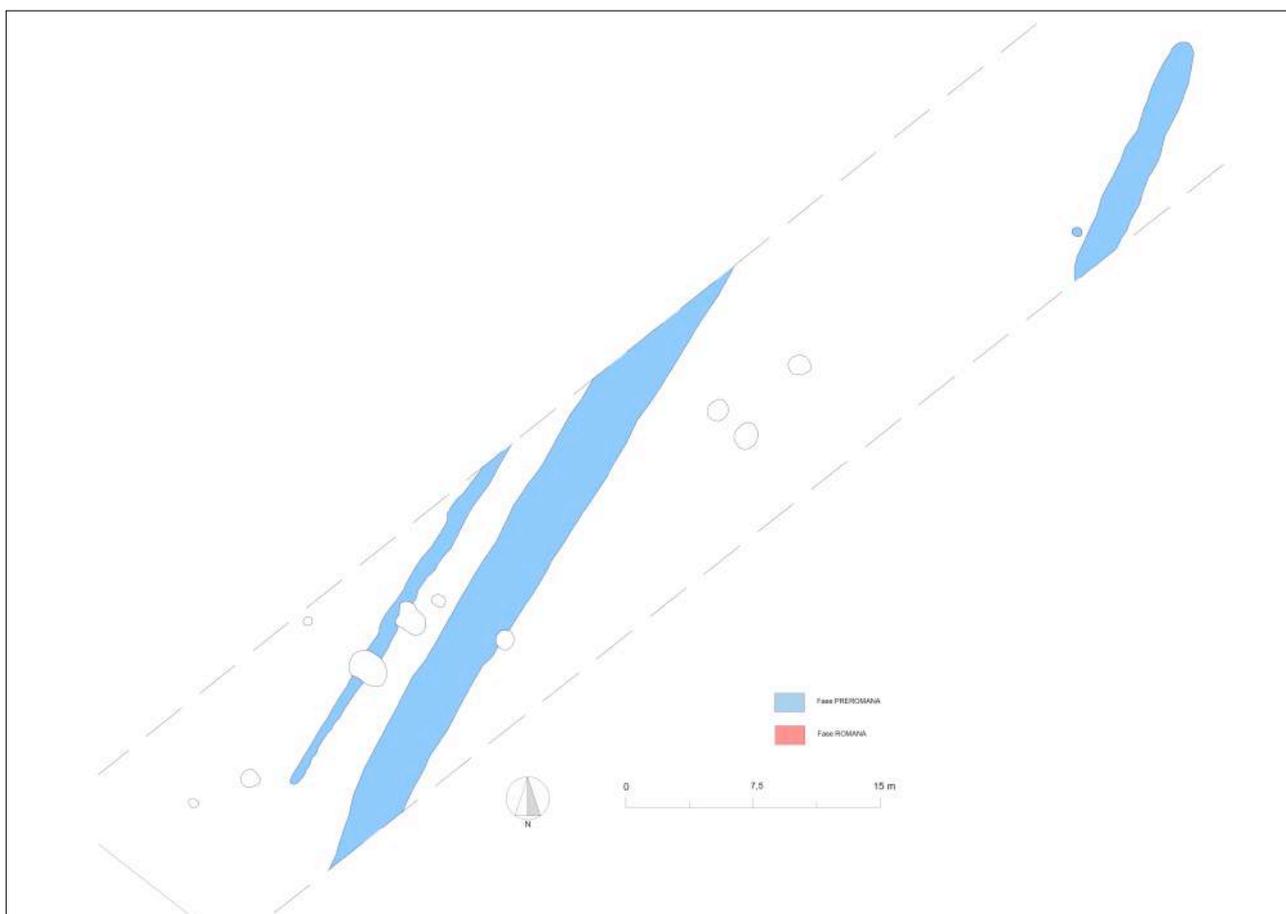


Fig. 11. Planimetria complessiva con posizionamento dei canali (elaborazione Autori).

Un confronto interessante per il canale di maggiori dimensioni è un rinvenimento effettuato a Calvatone presso Campo del Generale, dove è stato individuato un canale con sezione a V della larghezza di 1.60 m e profondità di 0.85 m, interpretato come un fossato, il quale viene obliterato dalla costruzione dei primi edifici del *vicus*⁸. Evidenze simili si ritrovano anche in contesti di abitato terramaricolo come ad esempio nella Terramara Santa Rosa di Poviglio dove lungo il perimetro esterno del villaggio è stato individuato un canale adduttore con sezione a V e profondità massima di 3 m⁹.

Per quanto concerne l'area del Lavacello, i tre canali sono obliterati da un unico riempimento che presenta al suo interno numerosissimi gusci di chiocciola terrestre e alcuni sporadici frammenti di ceramica in impasto e schegge di selce lavorata; si tratterebbe quindi di un unico e repentino evento di ricolmatura, avvenuto probabilmente in seguito ad un'alluvione.

Data la scarsità di frammenti diagnostici è stato molto complicato fornire un'interpretazione cronologica esaustiva al contesto indagato; tuttavia è stato possibile riscontrare come i materiali ceramici rinvenuti nel riempimento dei canali appartengano prevalentemente a manifatture che richiamano la media e tarda età del

⁸ BISHOP – PASSI PITCHER 1996, pp. 132-135.

Ferro, con sporadici frammenti riferibili al periodo protostorico¹⁰. Questi ultimi sono pertinenti ad una produzione non tornita. La matrice argillosa degli esemplari si presenta di colorazione variabile, con superficie ruvida, spesso farinosa e priva di lisciature. In alcuni frammenti, si riconoscono clasti silicei utilizzati come degrassante.

Degno di nota è un frammento che conserva un elemento plastico, una bugnetta, che trova confronti con un esemplare proveniente da Calvatone, in località Costa S. Andrea e databile all'età del Bronzo¹¹ (Fig. 12).

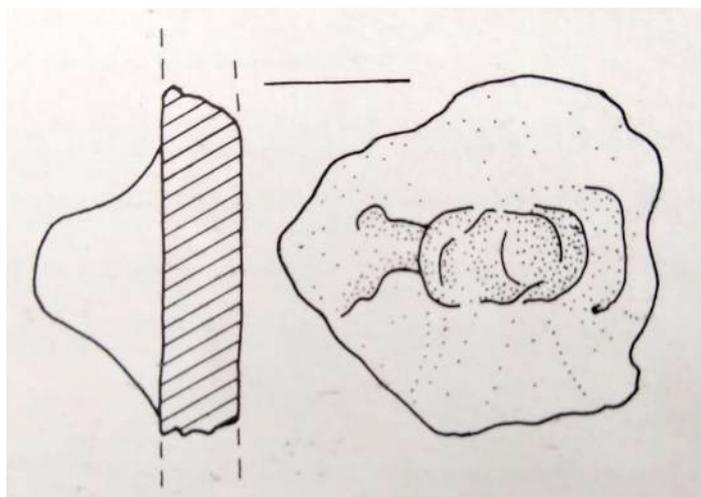


Fig. 12. Frammento con bugnetta da Calvatone (disegno da LORENZI 1996, p. 53, fig. 24, 40).

Altri elementi, meno diagnostici riguardo ad una sicura attribuzione cronologica, sono rappresentati da una porzione di carena con accenno di gradinatura, quasi sicuramente attribuibile ad una scodella di grandi dimensioni (Fig. 13a), e da un frammento d'ansa in impasto a sezione cilindrica, di colore grigio scuro, probabilmente una tazza. S'affianca ad essa, per tipo d'impasto, un piccolo frammento di orlo arrotondato contraddistinto da due solchi sommitali, che potrebbe trovare confronti sia in produzioni risalenti al IV-III sec. a.C.¹², sia con manufatti genericamente databili all'età del Bronzo¹³ (Fig. 13b).

A produzioni più recenti sono ascrivibili invece un frammento di scodella carenata in ceramica grigia di produzione locale, dall'impasto depurato. Sebbene l'esemplare non presenti tracce di lavorazione al tornio, ma si avvicini più che altro alle produzioni di ceramica indigena locale del periodo della romanizzazione, trova confronti tipologici, almeno per la forma, in manufatti di produzione celtica

⁹ CREMASCHI 2021, p. 85.

¹⁰ Si ringrazia il Dott. E. Mazzetti per lo studio preliminare del materiale ceramico di età preromana.

¹¹ LORENZI 1996, p. 53, fig. 24: 40.

¹² GAMBARI 2008, p. 100, tav. II: 12, 13; VITALI 2005, p. 300, fig. 43: 298.

¹³ LORENZI 1996, p. 51, fig. 22: 24.

riferibili al IV-III sec. a.C.¹⁴ (Fig. 14). Tra gli elementi torniti si riconoscono infine un frammento di carena o spalla ad angolo con spigolo vivo ed un frammento di olla globulare con orlo arrotondato e solcature trasversali incise sulla parte superiore del corpo. Soprattutto quest'ultimo trova confronti nelle produzioni della ceramica celtica compresa tra IV e II sec. a.C.¹⁵.

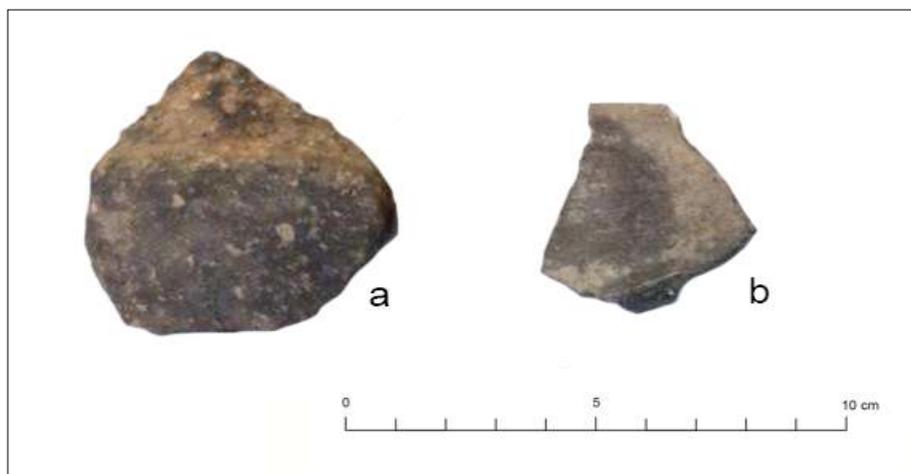


Fig. 13. Selezione dei frammenti ceramici di età preromana rinvenuti nei canali (foto Autori).



Fig. 14. Frammento di scodella carenata di produzione locale (foto Autori).

¹⁴ VITALI 2005, p. 64, tav. 25: 31, p. 92 tav. 36: 179; GAMBARI 2008, p. 91, tav. 6: 4, 5.

¹⁵ ZAMBONI 2021, p. 130, fig. 4; VITALI 2005, p. 124, fig. 47. Per una datazione più recente si veda RAPI 2009, pp. 90-91.

Le più antiche attestazioni di frequentazione del territorio di Calvatone risalgono all'età eneolitica, grazie al ritrovamento di una tomba in località Costa S. Andrea¹⁶ e al periodo neolitico, con un fondo di capanna a doppio ovale rinvenuto in prossimità di un terreno agricolo lungo via Legorino¹⁷. Al Bronzo Medio, in una fase in cui il territorio di Calvatone è ascrivibile alla facies benacense terramaricola, risale la stazione palafitticola in località Fondo Cassio, rinvenuta da G. Patroni nel 1920¹⁸. Ulteriori reperti dell'età del Bronzo provengono inoltre da località Costa S. Andrea, dai riempimenti di un paleocanale¹⁹.

Grazie ai dati archeologici è possibile sostenere come anche l'area del Lavacello fosse interessata da una frequentazione antica, riconducibile ad una fase ancora protostorica, il cui *terminus post quem* è da fissarsi alla seconda età del Ferro. Infatti la presenza dei canali, probabilmente funzionale non solo ad una regimentazione del territorio ma anche all'impostazione di un abitato, potrebbe indicare l'esistenza di un insediamento posto nelle immediate vicinanze. La presenza residuale di materiale dell'età del Bronzo potrebbe essere dovuta dunque ad un'azione di erosione di un paleosuolo più antico, avvenuta in concomitanza con il fenomeno alluvionale che ha portato all'obliterazione dei canali. Sebbene si tratti di una traccia molto labile, a questa fase potrebbe essere pertinente anche l'unica buca di palo rinvenuta.

Fase Romana

Alla fase romana di frequentazione del sito del Lavacello, corrispondono tredici unità stratigrafiche negative accompagnate dai rispettivi riempimenti. Le evidenze sono concentrate prevalentemente alle estremità Nord-Est e Sud-Ovest dell'area di indagine. Nello specifico si tratta di sei buche, presumibilmente per alloggi di pali lignei, a cui vanno associate altre cinque fosse di modesta dimensione di incerta funzione, oltre a due pozzetti di forma cilindrica. Analogamente alla fase protostorica, si conservano solo le parti residuali delle evidenze archeologiche e, avendo perduto i piani d'uso ad esse relativi, risulta complicato stabilire se appartengano tutte ad una medesima fase. Grazie al materiale presente nei riempimenti è però possibile definire un orizzonte cronologico compreso tra la fine del II e il I sec. a.C.; si procede di seguito ad una descrizione delle evidenze divise su base tipologica.

Le buche di palo presentano un diametro di forma sub-circolare con misure comprese tra 0.45 m e 1.20 m; esse raggiungono una profondità che varia da un minimo di 0.10 m a un massimo di 0.45 m. Le sezioni dei tagli hanno pareti inclinate verso un fondo concavo, tranne in un caso in cui queste

¹⁶ LORENZI 1996, pp. 45-46.

¹⁷ Segnalazione nell'Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese.

¹⁸ PATRONI 1926.

¹⁹ ANGELUCCI 1996, pp. 34-35, fig. 16; LORENZI 1996.

sono verticali con uno stacco netto dal fondo, piatto ed inclinato (Fig. 15). All'interno dei riempimenti si rilevano sporadici frammenti laterizi e ceramici; questi ultimi, sebbene non conservino porzioni diagnostiche, presentano un impasto depurato di colore arancio o rosato, che indica l'impiego del tornio veloce. L'esclusiva presenza di questa classe ceramica, concomitante l'assenza di altre produzioni cronologicamente posteriori, induce a riconoscere nei riempimenti delle buche di palo un'azione di apporto e ricolmatura dei tagli circoscrivibile al periodo romano.

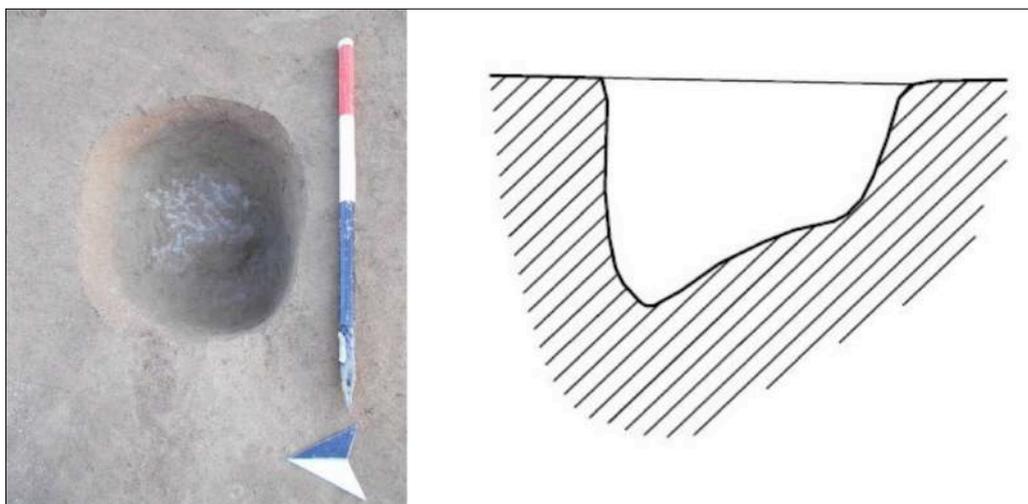


Fig. 15. Immagine e sezione della buca di palo con pareti verticali e fondo inclinato (elaborazione Autori).

Le fosse, di incerta funzione, si suddividono tra il settore Nord-Est e quello Sud-Ovest, dove intaccano direttamente il riempimento dei canali di età protostorica. In questo punto se ne individuano tre, di forma sub-circolare, con diametri che variano da 0.66 m a 1.40 m, caratterizzate da pareti inclinate e fondo piatto (Fig. 16). Per quanto riguarda il settore Nord-Est invece si segnalano due fosse, una di forma rettangolare e una di forma sub-circolare (Fig. 17). La prima è contraddistinta da un profilo vagamente troncoconico e presenta pareti molto inclinate, che si congiungono ad un fondo piatto. Essa è di notevoli dimensioni, con lati di 2.50 m di lunghezza e profondità di 0.55 m, ed è orientata in senso Nord-Ovest / Sud-Est. A Sud-Ovest si colloca invece la fossa di forma sub-circolare che, anch'essa di grandi dimensioni, presenta un diametro di circa 2.90 m. Il taglio, profondo 0.30 m, ha pareti oblique con fondo concavo.

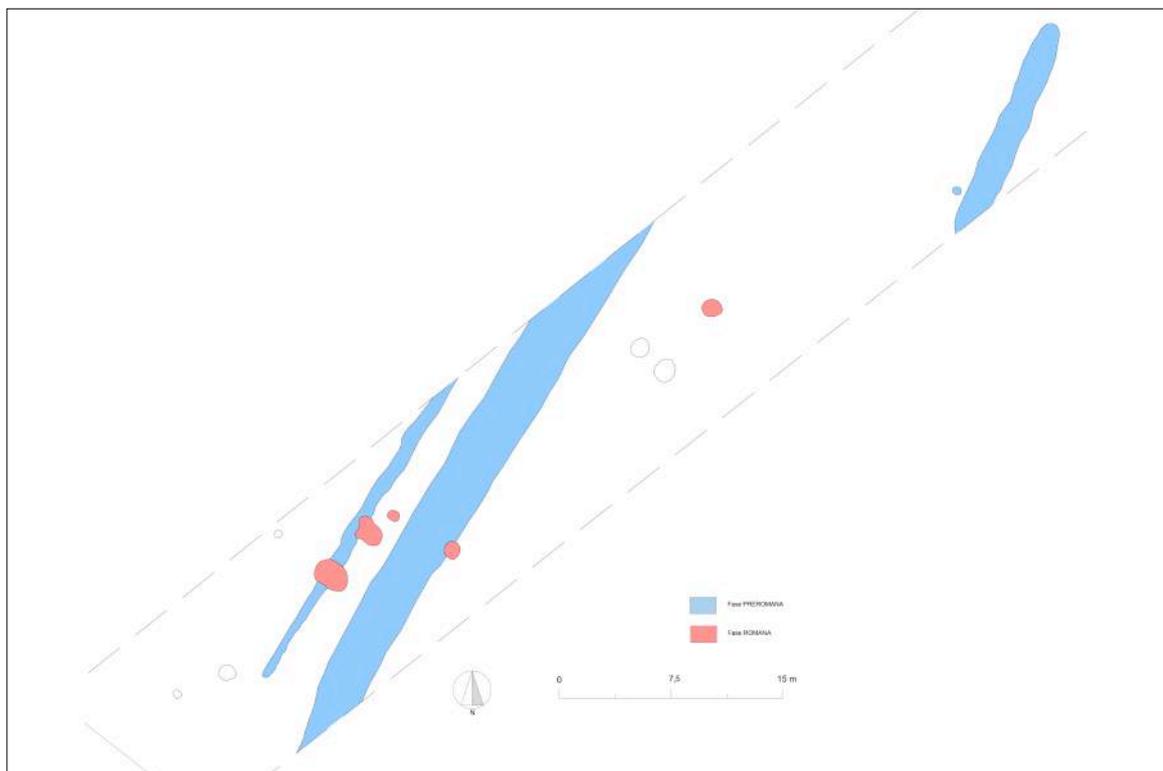


Fig. 16. Planimetria complessiva del settore Sud-Ovest. In blu le evidenze di età preromana e in rosso quelle di età romana (elaborazione Autori).

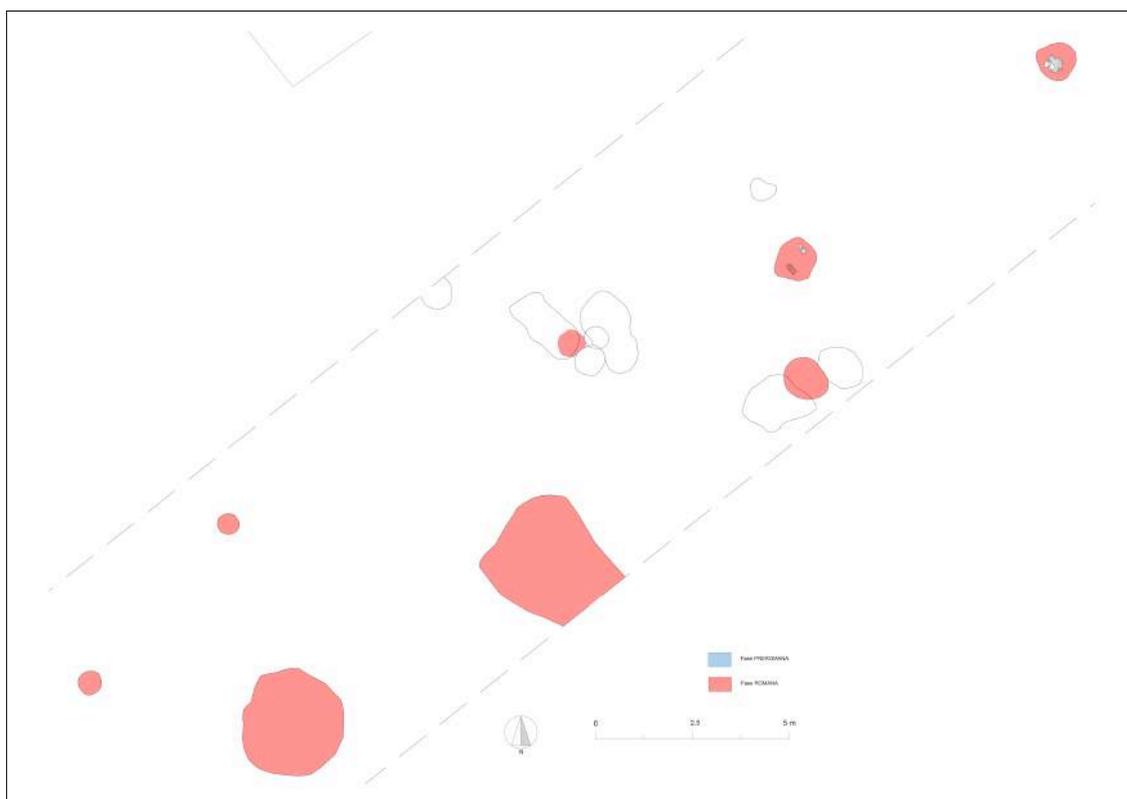


Fig. 17. Planimetria complessiva del settore Nord-Est. In rosso le evidenze di età romana (elaborazione Autori).

In entrambi i casi nel riempimento si riconoscono alcuni frammenti laterizi e ceramici; questi ultimi in particolare sono contraddistinti da un grado medio-alto di depurazione della matrice, con classi d'impasto che si avvicinano molto alle produzioni di ceramica a vernice nera padana. L'unico frammento diagnostico, è l'orlo di un coperchio in ceramica comune. L'esemplare mostra una curvatura a spigolo della carena superiore in prossimità dell'orlo, che si presenta piatto. Un confronto per il manufatto può essere trovato tra i materiali di prima fase provenienti dalla *Domus* del Labirinto di *Bedriacum*²⁰, databile tra il II e il I sec. a.C.

Sebbene non sia possibile distinguere vani o elementi perimetrali, le fosse e le buche di palo potrebbero essere traccia in negativo della presenza di strutture in alzato, ricordando che i dati raccolti riguardano comunque l'indagine di una ridotta porzione di terreno. La tipologia di evidenze rinvenute e, in particolare, la morfologia di alcune delle fosse possono essere considerate genericamente affini alle tracce archeologiche identificate presso Campo del Generale, afferenti alle prime fasi di frequentazione dell'area²¹. Nonostante tali valutazioni, non si può comunque escludere che le fosse in questione fossero legate, almeno in origine, ad interventi di estrazione della sabbia, come documentato negli scavi di *Bedriacum* nell'area della *Domus* delle Esagonelle²².

Sempre nel settore Nord-Est vi sono due pozzetti, posti a circa 8 m di distanza tra loro e che presentano caratteristiche simili. Essi hanno un diametro circolare di circa 1 m e una profondità massima di 1.45 m. Le pareti del taglio sono rettilinee e si allargano in corrispondenza del fondo concavo (Fig. 18).

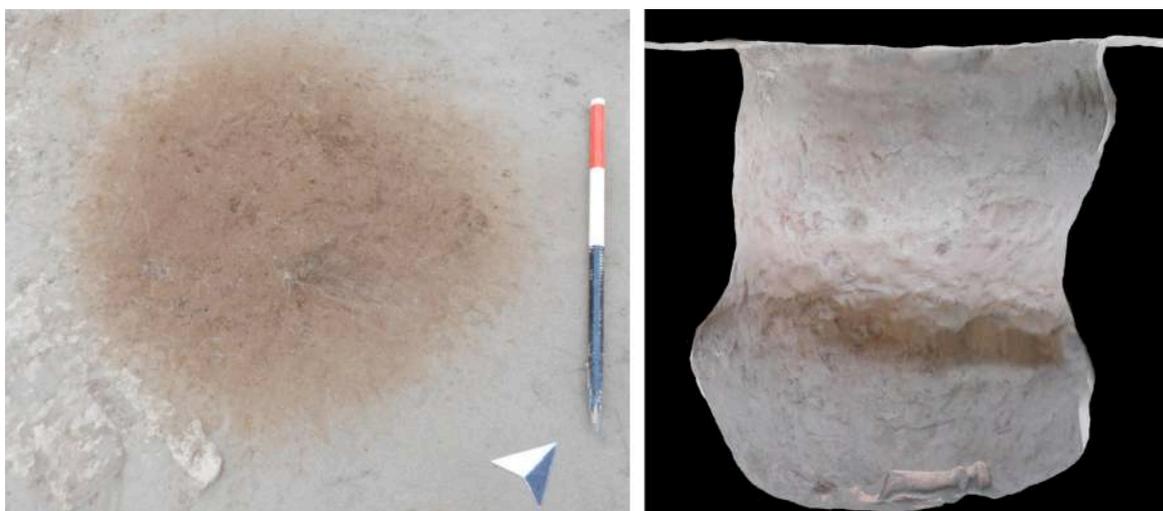


Fig. 18. Immagine del pozzetto prima dello scavo (a sinistra) e ortofoto della sezione (a destra) (elaborazione Autori).

²⁰ GRASSI 2013, p. 239, fig. 109, 9116_CC8.

²¹ BISHOP – PASSI PITCHER 1996, pp. 136-143.

²² RAVASI 2013, pp. 43-47.

I riempimenti che sigillano i pozzetti sono caratterizzati dalla presenza sporadica di frammenti ossei animali e frustuli carboniosi, commisti a materiali omogenei, che inducono a mettere in relazione cronologica e funzionale le due evidenze. Dagli strati provengono minuscoli frammenti ceramici estremamente consunti, d'impasto grossolano di colore bruno, per i quali tuttavia è difficile stabilire se appartengano a produzioni protostoriche o a manifatture d'epoca pienamente storica. Contestualmente si segnala il rinvenimento di frammenti di ceramica comune da fuoco di tradizione celtica, con motivo ad unghiate sovrapposte sulla superficie esterna del corpo ceramico²³ e di una gemma in vetro incolore (Fig. 19). L'esemplare, privo di decorazione incisa, ha dimensioni di 1 x 0.8 x 0.4 cm e forma piano-convessa con uno spigolo netto. Si tratterebbe di un oggetto d'ornamento che, per le sue caratteristiche, sarebbe interpretabile come un'*applique*. Rinvenimenti simili sono stati effettuati nello scavo di Piazza Marconi a Cremona, in contesti databili al II-I sec. a.C.²⁴.

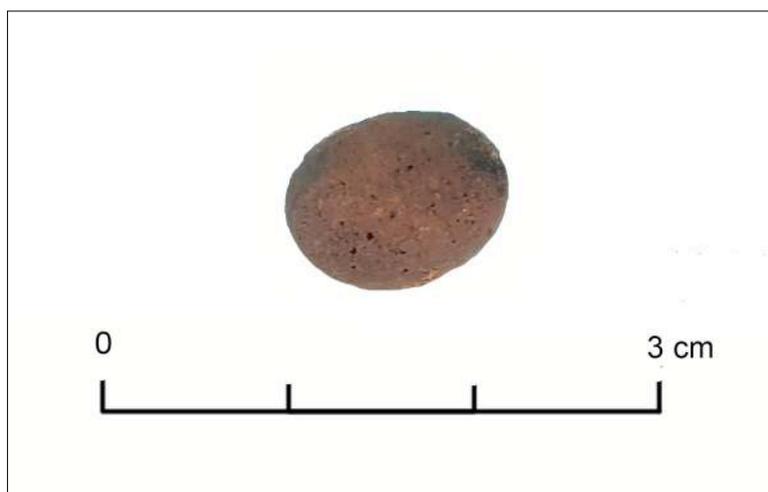


Fig. 19. Dettaglio della gemma vitrea rinvenuta nel riempimento di uno dei pozzetti (foto Autori).

Ad una prima osservazione dei materiali, è possibile datare dunque la colmataura dei pozzetti in una fase compresa tra la fine del II secolo e il I secolo a.C. Sul fondo di entrambi i pozzetti e sigillati dai riempimenti appena descritti, vi sono dei frammenti d'anfora afferenti al tipo Lamboglia 2; tali contenitori di produzione italica, databili tra gli ultimi decenni del II e la metà del I sec. a.C., sono largamente attestati a Calvatone²⁵. Nel pozzetto meridionale, a contatto con il fondo del taglio, sono stati rinvenuti quattro porzioni combacianti di un unico esemplare, del quale si conserva la parte inferiore del corpo e il puntale; insieme ad essi anche alcuni frammenti laterizi (Fig. 20).

²³ ZAMBONI 2021.

²⁴ Si ringrazia la Dott.ssa Elisabetta Galletti per le preziose indicazioni. In merito si veda GAGETTI 2018.

²⁵ VOLONTÉ 1996, pp. 190-191; MASSEROLI 1997, pp. 92-93.



Fig. 20. Immagine del pozzetto meridionale e ricostruzione dell'esemplare di anfora rinvenuto sul fondo (foto Autori).

All'interno del pozzetto settentrionale invece è stato possibile individuare la presenza di due differenti anfore, che conservano entrambe solo la porzione superiore del corpo. Particolarmente suggestiva è la posizione dei due colli, privi di anse, che sono stati rinvenuti paralleli e giustapposti tra loro (Fig. 21).



Fig. 21. Immagine del pozzetto settentrionale e dettaglio delle anfore poste sul fondo (foto Autori).

Come per il primo pozzetto, anche in questo caso sul fondo vi erano alcuni frammenti laterizi, oltre ad un ciottolo di forma sferica di 0.16 m di diametro. Interessante è la presenza di un graffito alla base del collo di uno dei due esemplari: si tratterebbe di un'iscrizione realizzata con tratto netto e solcatura poco profonda, forse disposta su due linee, sicuramente incompleta a causa della frattura

del contenitore. È probabile che si tratti di un numerale da mettere in relazione ad informazioni ponderali (Fig. 22). Tale uso è documentato in Italia settentrionale soprattutto su anfore destinate al trasporto del vino Nord-italico e piceno, come nel caso dei tipi Lamboglia 2 e Dressel 6A²⁶.



Fig. 21. Dettaglio del graffito presente sul collo di una delle due anfore del pozzetto settentrionale (foto Autori).

In generale, data la forma e la profondità raggiunta dai due pozzetti e tenendo conto che se ne conserva solo la parte inferiore, è possibile ipotizzare che si tratti di apprestamenti da mettere in relazione alla gestione e all'utilizzo dell'acqua, come pozzi per la captazione, considerando anche che ci si trova in prossimità del tracciato del fiume Oglio. Osservando invece i riempimenti, si potrebbe forse intravedere, soprattutto nei colli d'anfora giustapposti²⁷, un'azione intenzionale, probabilmente di natura rituale. Tuttavia l'assenza di elementi caratteristici della ritualità, quali forme ceramiche intere, ossa animali e materiale combusto non consente una sicura attribuzione.

Conclusioni

Le informazioni raccolte durante lo scavo presso il sito del Lavacello restituiscono l'immagine di un'area che è stata oggetto, nel corso dei secoli, di una prolungata frequentazione antica. Questa, infatti, è interessata da una serie di interventi di natura antropica, di cui si conservano esclusivamente tracce in negativo, e delle quali possiamo apprezzare solo le porzioni residuali, a causa dell'azione di decapamento superficiale a cui tutto il territorio circostante è stato sottoposto in epoca recente.

²⁶ CORTI 2016.

²⁷ A Senigallia (AN) è stata rinvenuta la deposizione di un'anfora greco italica tarda, tagliata in due tronconi posizionati giustapposti. Si veda BELFIORI 2016, pp. 6-7.

L'osservazione preliminare del materiale ceramico permette di ipotizzare che l'area fosse frequentata già durante l'età del Bronzo. La presenza di alcuni frammenti rinvenuti in giacitura secondaria nei riempimenti che obliterano i canali di epoca preromana, suggerisce che essi siano stati trasportati da un'alluvione, che ha eroso livelli d'uso più antichi posti nelle vicinanze.

I canali rappresentano le tracce più consistenti, che maggiormente hanno segnato l'area, sebbene si conservi esclusivamente la porzione inferiore degli invasi. Essi sono stati realizzati tagliando le sabbie depositate in un antico paleoalveo dell'Oglio, che attraversava in senso Nord-Ovest / Sud-Est il dosso che caratterizza l'area del Lavacello. I canali, dunque, appartengono ad un'ampia opera di strutturazione del territorio e di regimentazione delle acque, probabilmente funzionale ad un insediamento sorto in corrispondenza del dosso fluviale; tale ipotesi sarebbe supportata anche dal fatto che la scelta di collocare abitati di piccole e medie-dimensioni in luoghi rialzati e in prossimità di vie d'acqua è un modello insediativo attestato e diffuso nel territorio.

Segue una fase pienamente storica, testimoniata da numerose fosse e buche che, se pur in un primo momento possano essere servite per cavare materiale edile, sono probabilmente indicazione di strutture in alzato di difficile lettura. Mancano infatti tracce che indichino l'asportazione di murature e non sono riconoscibili chiari allineamenti. Nonostante ciò, sotto l'aspetto morfologico, le evidenze residue sono genericamente affini a quelle rinvenute nel sito di *Bedriacum* relative alle prime fasi di frequentazione dell'area. Le evidenze di epoca romana del Lavacello sono dunque da mettere in stretta relazione con le attestazioni del territorio; i nuovi dati possono quindi contribuire ad aggiungere qualche elemento al quadro relativo alle fasi che precedono e accompagnano l'impostazione del *vicus*. Nell'area non vi sono elementi che suggeriscano una continuità di occupazione del Lavacello anche in epoca imperiale e successiva, ma ciò non si può escludere, in quanto l'azione di livellamento superficiale ha comportato l'asportazione di tutti i suoli antichi.

Le ultime testimonianze di frequentazione sono attribuibili all'epoca rinascimentale; si tratta di sporadiche evidenze che non consentono una lettura più approfondita, ma che non sono isolate, infatti tracce del tessuto urbano di questo periodo sono state individuate anche in via Santa Maria²⁸, a Nord dell'abitato moderno di Calvatone.

Elena Belgiovine
elena.belgiovine@gmail.com

Daniele Capuzzo
daniele.capuzzo@gmail.com

²⁸ Il progetto a cui fa riferimento lo scavo archeologico del Lavacello comprendeva anche l'attività di sorveglianza archeologica presso via Vecchia di Piacenza, Strada Vicinale della Riviera e via Santa Maria. In corrispondenza di quest'ultima è emersa una porzione di battuto stradale che la attraversava in prossimità di via Borgo Antico. Per ulteriori informazioni si veda l'Archivio della Soprintendenza ABAP per le province di Cremona, Lodi e Mantova.

Abbreviazioni bibliografiche

ANGELUCCI 1996

D. E. Angelucci, *Geomorfologia, stratigrafia e evoluzione paleografica del territorio bedriacense*, in *Bedriacum* 1996, pp. 25-43.

ANGELUCCI 1997

D. E. Angelucci, *Calvatone – Bedriacum nel suo contesto territoriale: il quadro geoarcheologico*, in *Calvatone* 1997, pp. 3-22.

Bedriacum 1996

L. Passi Pitcher (a cura di), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone, Studi sul vicus e sull'ager, 1.1, Il campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, Milano 1996.

BELFIORI 2016

F. Belfiori, *Ritualità, edilizia e pianificazione urbana: i riti del costruire di Sena Gallica*, in "FASTI ONLINE" (rivista elettronica) 2016, pp. 1-19.

BISHOP - PASSI PITCHER 1996

J. Bishop - L. Passi Pitcher, *Il Saggio 6*, in *Bedriacum* 1996, pp. 131-160.

Calvatone 1997

G. Sena Chiesa *et alii* (a cura di), *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto. Saggio nella zona nord dell'area di proprietà provinciale*, in "Quaderni di Acme" 29 (1997).

CORTI 2016

C. Corti, *Il peso delle anfore. Alcune osservazioni sulle indicazioni didascaliche graffite e le modalità di pesatura*, in M. Buora - S. Magnani (a cura di), *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa: committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum*, Atti del VI incontro *Instrumenta Inscripta*, Aquileia (26-28 marzo 2015), Trieste 2016 (Antichità Altoadriatiche, LXXXIII), pp. 159-176.

CREMASCHI 1987

M. Cremaschi, *Paleosols and Vetusols in the Central Po plain (Northern Italy)*, Milano 1987.

CREMASCHI 2021

M. Cremaschi, *Descrizione della stratigrafia e delle strutture*, in M. Cremaschi - C. Pizzi (a cura di), *Terramara Santa Rosa di Poviglio. Le strutture idrauliche al margine del Villaggio Grande (Scavi 1998-2011)*, Firenze 2021, pp. 37-85.

GAGETTI 2018

E. Galletti, *Oggetti d'ornamento*, in L. Arslan Pitcher *et alii* (a cura di), *Amoenissimis...aedificiis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona. II. I materiali*, Mantova 2018, pp. 397-411.

GAMBARI 2008

F. M. Gambari (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, Torino 2008.

GRASSI 2013

M. T. Grassi (a cura di), *Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi dell'area della domus del Labirinto (2001-2006)*, in "POSTUMIA" 24/3 (2013).

LORENZI 2006

J. Lorenzi, *Il territorio di Calvatone in epoca preistorica*, in *Bedriacum* 1996, pp. 45-54.

MARCHETTI 1992

M. Marchetti, *Geomorfologia ed evoluzione recente della Pianura Padana centrale a nord del fiume Po*, tesi di Dottorato, a.a. 1991-1992, Università degli Studi di Milano.

MASSEROLI 1997

S. Masseroli, *Anfore*, in *Calvatone* 1997, pp. 91-108.

PATRONI 1926

G. Patroni, *Stazione preistorica di Calvatone*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" XLVI (1926), pp. 18-37.

RAPI 2009

M. Rapi, *La seconda età del Ferro nell'area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio*, Como 2009.

RAVASI 2013

T. Ravasi, *Prima frequentazione dell'area e impianto degli edifici residenziali*, in GRASSI 2013, pp. 41-75.

VITALI 2005

D. Vitali (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, Bologna 2005.

VOLONTÉ 1996

R. Volonté, *Le anfore*, in *Bedriacum* 1996, pp. 189-214.

ZAMBONI 2021

L. Zamboni, *Ceramica d'impasto decorata in Cisalpina tra seconda età del Ferro e romanizzazione – appunti per una ricerca*, in "LANX" 29 (2021), pp. 118-148.